

Gregorio VII
Lettera a Ermanno di Metz
15 marzo 1081

(Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae, II/2, Das Register Gregors VII, Buch V-IX, ed. E. Caspar, Berlin 1920, ep. VIII 21, pp. 544-563)

Il vescovo Gregorio, servo dei servi di Dio, saluta ed impartisce l'apostolica benedizione a Ermanno, vescovo di Metz, fratello amato in Cristo.

Poiché intendiamo che tu sei pronto a sopportare pene e pericoli per la difesa della verità, non dubitiamo che ciò sia dovuto al favore divino. In questo consistono la sua grazia ineffabile e la sua ammirevole clemenza: il fatto che egli mai permette che i suoi eletti vaghino profondamente confusi, mai lascia che vacillino del tutto o che siano abbattuti, quando, scossi da un certo utile esame nel tempo della persecuzione, persino dopo una forte agitazione, li rende più forti di sé stessi. Poiché invece, così come tra gli ignavi, il timore sbigottisce l'uno, affinché fugga più ignobilmente dell'altro, così anche tra i coraggiosi il petto virile infiamma l'uno, affinché agisca con più forza dell'altro, perché si lanci con più ardore, abbiamo avuto cura di raccomandare questa cosa alla tua carità con la voce dell'esortazione, perché tanto più a te piaccia di rimanere tra i primi nella schiera della religione cristiana, quanto più tu non dubiti che costoro siano i più vicini al Dio vincitore e i più degni.

Tu hai chiesto di venire, per così dire, aiutato dai nostri scritti e di essere difeso contro la follia di quelli che cianciano con la loro bocca empia che l'autorità della santa ed apostolica sede non avrebbe potuto scomunicare il re Enrico, uomo spregiatore della legge cristiana, evidentemente distruttore delle chiese e dell'impero e fautore e amico di eretici, né sciogliere alcuno dal vincolo sacro della fedeltà nei suoi confronti; tuttavia non ci sembra così necessario dal momento che di questa cosa si trovano molte e chiarissime testimonianze nelle pagine delle Sacre Scritture. E infatti non crediamo che quelli che disprezzano impudentemente e contraddicono la verità ad aumento della loro dannazione abbiano distorto queste prove per l'audacia della loro difesa, tanto per ignoranza quanto per la stoltezza della loro misera disperazione. E non è strano. È tipico infatti dei reprobì, per difendersi dalla propria disonestà, sforzarsi per difendere i propri simili, perché essi non danno alcuna importanza alla possibilità di incorrere nella perdizione della menzogna.

Infatti, per spendere poche parole su molte cose, chi non conosce le parole del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo che dice nel Vangelo: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno su di essa; a te, inoltre, darò le chiavi dei cieli e tutto ciò che legherai sulla

terra, sarà legato anche nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche nei cieli»¹? I re sono forse un'eccezione in questo mondo, o non fanno parte forse delle pecore che il figlio di Dio ha affidato al beato Pietro²? Chi, chiedo, pensa di essere escluso dal potere di Pietro, cioè da questo universale privilegio di legare e sciogliere, se non forse quel poveretto, che non volendo portare il giogo del Signore, si sottomette al peso del diavolo e rifiuta di far parte delle pecore di Cristo³? A costui giova pochissimo ai fini della sua misera libertà, lo scrollare dalla superba cervice il potere che Pietro ha ricevuto per concessione di Dio, poiché quanto più ciascuno per arroganza rifiuta di sopportarlo, tanto più duramente lo porterà alla condanna nel giorno del giudizio.

Pertanto i santi padri accogliendo e conservando con grande venerazione questa istituzione della volontà divina, questo caposaldo dell'amministrazione della Chiesa, questo privilegio consegnato e confermato al di sopra di tutti al beato Pietro, il capo degli apostoli, per celeste decreto, chiamarono la Santa Romana Chiesa «madre universale» tanto nei concili generali quanto anche negli altri loro scritti e atti. E come accolsero i suoi insegnamenti nel rafforzamento della fede e la sua lezione sulla sacra religione, così anche i suoi giudizi, dandovi il loro assenso e concordando come con un solo spirito e una sola voce che tutti gli affari più importanti e le principali azioni, nonché i giudizi di tutte le Chiese, dovessero essere sottoposti a lei come madre e guida, che da essa mai ci si allontanasse e che i suoi pronunciamenti non avrebbero né dovuto né potuto essere ritrattati o contestati da alcuno. Perciò il beato papa Gelasio, scrivendo all'imperatore Anastasio, fondandosi sulla divina autorità, lo ammaestrò così su cosa e in quale modo dovesse pensare del primato della santa e apostolica sede: «Anche se» – disse – «è generalmente opportuno che i fedeli siano sottomessi a tutti i sacerdoti che rettamente amministrano le cose di Dio, a maggior ragione è necessario mostrare obbedienza nei confronti del presule di quella famosa sede che sia il sommo Dio volle che eccellesse su tutti i sacerdoti, sia la devozione generale della Chiesa che lo ha seguito ha celebrato continuamente. In questo la tua saggezza ha notato con evidenza che davvero nessuno mai può con qualunque decisione umana paragonarsi al privilegio o alla confessione di colui che la voce di Cristo antepose a tutti, che la Chiesa venerabile ha sempre confessato e con devozione considera capo». Parimenti papa Giulio, in una lettera ai vescovi orientali sul potere della stessa santa ed apostolica sede, scrive: «Sarebbe stato conveniente che voi, fratelli, vi foste rivolti alla santa, romana ed apostolica Chiesa con sobrietà e non con ironia, perché lo stesso Signore nostro Gesù Cristo, rivolgendosi a lei in modo

¹ Mt 16,18-19

² Cfr. Io 21,17

³ Cfr. Mt 11,30

appropriato, dice: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno su di essa; e a te darò le chiavi del regno dei cieli”⁴. Ha infatti il potere, concesso per un singolare privilegio, di aprire e chiudere le porte del regno celeste a chi voglia». Dunque a colui cui è stata conferita la facoltà di aprire e chiudere il cielo non è dato il permesso di giudicare sulla terra? Non sia mai! Non ricordate forse cosa dice il beatissimo apostolo Paolo: «Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose del secolo!»⁵. Anche il beato papa Gregorio ha stabilito che decadano dalla loro carica i re che hanno osato violare i decreti della sede apostolica, scrivendo ad un certo abate Senatore con queste parole: «Se invece qualcuno tra i re, i sacerdoti, i giudici e le persone del secolo, conoscendo questo nostro decreto, tenterà di contravvenirvi, perda la dignità del potere e della sua carica e sappia di trovarsi colpevole davanti al giudizio divino per l'iniquità che ha perpetrato; e se non riparerà ai mali che ha compiuto o non espierà le sue illegittime azioni con degna penitenza, stia lontano dal sacratissimo corpo e sangue del Signore e Redentore nostro Gesù Cristo e sia sottoposto al duro castigo nell'eterno giudizio».

Infatti se il beato Gregorio, dottore davvero assai mite, ha decretato che i re che violassero le sue decisioni riguardo un solo monastero, non solo sarebbero stati deposti, ma anche scomunicati e condannati nell'eterno giudizio, chi rimprovererebbe noi per aver scomunicato e depresso Enrico, non solo spregiatore dei giudizi apostolici, ma anche della stessa madre Chiesa, quanto più può, e disonestissimo ladro e violentissimo oppressore di tutto il regno e delle chiese, se non uno come lui?

Così come sappiamo grazie all'insegnamento del beato Pietro nell'epistola sull'ordinazione di Clemente, nella quale dice così: «Se qualcuno sarà amico di quelli ai quali egli stesso» – riferendosi a Clemente – «non parla, è anche egli stesso uno di quelli che vogliono sterminare la Chiesa di Dio, e anche se sembra essere con noi con il corpo, nella mente e nel cuore è contro di noi ed è un nemico molto più dannoso di quelli che sono fuori e nemici in modo manifesto. Questi, infatti, sotto le sembianze dell'amicizia, si comporta da nemico e disperde e devasta la Chiesa». Bada, dunque, carissimo: se <il beato Pietro> giudica tanto gravemente colui che ha rapporti con quelli con i quali il papa è in contrasto per le loro azioni, perché ne è amico o parla con loro, a quanto grande pena condanna quello stesso al quale <il papa> è contro per le sue azioni.

Ma, per tornare all'argomento, il potere istituito dalle persone del secolo, che tra l'altro non conoscevano Dio, non sarà forse soggetto a quell'autorità che la provvidenza di Dio

⁴ Mt 16,18

⁵ 1 Cor 6,3

onnipotente creò per il suo onore e offrì con misericordia al mondo? Suo figlio, così come è creduto senza dubbio che sia Dio e uomo, allo stesso modo è il sommo sacerdote, capo di tutti i sacerdoti, che siede alla destra del Padre e si ritiene che preghi sempre per noi⁶. Egli ha disprezzato il regno terreno, per cui i figli del secolo si agitano, ed è arrivato spontaneamente al sacerdozio della croce. Chi può ignorare che i re e i principi hanno avuto origine da quelli che, non conoscendo Dio, con la superbia, con rapine, con la perfidia, con omicidi, infine con proprio tutte le scelleratezze, mossi dal diavolo, il principe del mondo, hanno preteso di dominare sugli uomini, i loro pari, con cieca brama e intollerabile presunzione? Essi, è chiaro, quando cercano di far seguire le proprie orme ai sacerdoti di Dio, a chi potrebbero essere paragonati se non a colui che è il capo di tutti i figli della superbia⁷? Colui che, tentando lo stesso sommo pontefice, capo dei sacerdoti, Figlio dell'Altissimo e promettendogli tutti i regni del mondo, dice: «Ti darò tutte queste cose se, prostrandoti davanti a me, mi adorerai»⁸. Chi può dubitare che i sacerdoti di Cristo siano ritenuti i padri e i maestri di re e principi e di tutti i fedeli? Forse non è tacciato di miserevole follia un figlio che cerchi di sottomettere a sé un padre, un discepolo che faccia lo stesso con un maestro, e che riduca in suo potere con ingiusti obblighi colui, dal quale crede di poter essere legato e sciolto non solo in terra, ma anche nei cieli? L'imperatore Costantino il Grande, signore di tutti i re e dei principi, praticamente di tutto il mondo, così come ricorda il beato Gregorio nella lettera inviata all'imperatore Maurizio, evidentemente capiva queste cose, visto che nel santo concilio di Nicea sedeva per ultimo dopo tutti i vescovi, e non presunse di dare alcuna sentenza di giudizio al di sopra di loro, ma, chiamandoli addirittura «dei», giudicò che essi non dovevano sottostare al suo giudizio, ma che, al contrario, egli dipendeva dal loro.

Anche al sopra citato imperatore Anastasio, il già menzionato papa Gelasio, che cercava di convincerlo affinché egli non credesse un oltraggio la verità rivolta alla sua intelligenza, indirizzò queste parole: «Due sono, dunque, augusto imperatore, le cose sulle quali questo mondo principalmente si regge, l'autorità sacra dei sacerdoti e il potere dei re; in queste, tanto più grave è il peso dei sacerdoti in quanto essi sono destinati a rendere conto nel giudizio divino anche per gli stessi re degli uomini»; e, poco dopo, scrive: «Pertanto, sai che in merito a queste cose sei tu che dipendi dal giudizio di costoro, non sono loro che sono ridotti alla tua volontà».

Dunque, sostenuti da tali regole e da siffatti pareri autorevoli, molti vescovi scomunicarono chi i re, chi gli imperatori. Infatti, qualora venga richiesto un esempio speciale

⁶ Cfr. Rm 8,34

⁷ Cfr. Iob 41,25

⁸ Mt 4,9

sulle persone dei principi, il beato papa Innocenzo scomunicò l'imperatore Arcadio, perché diede l'assenso alla rimozione del santo Giovanni Crisostomo dalla sua sede vescovile. Allo stesso modo, un altro pontefice romano depose dal regno un re dei Franchi, non tanto per le sue iniquità, ma per il fatto che era inutile a un potere così grande, e mise al suo posto Pipino, padre dell'imperatore Carlo Magno, e sciolse tutti i Franchi dal giuramento di fedeltà che essi avevano prestato. Questo fa la Santa Chiesa, con la sua solita autorità, anche quando libera i cavalieri dal vincolo del giuramento; e questo è stato applicato a quei vescovi che tramite il potere apostolico sono deposti dalla dignità vescovile. E il beato Ambrogio, egli che era santo ma, comunque, non il capo di tutta la Chiesa, scomunicando l'imperatore Teodosio il Grande per una colpa che agli altri sacerdoti non pareva così grave, lo esclude dalla Chiesa. Anch'egli nei suoi scritti mostra che l'oro non è tanto più prezioso del piombo, quanto la dignità sacerdotale è più alta del potere regio, scrivendo così più o meno all'inizio di una sua lettera pastorale: «Fratelli, l'onore e l'elevatezza dei vescovi non potranno essere paragonati a cosa alcuna. Se si paragonassero allo splendore dei re e alla corona dei principi di gran lunga queste ultime cose sarebbero inferiori, come se si confrontasse il piombo con lo splendore dell'oro; dunque, vedi, che i re e i principi sono sottomessi alle ginocchia dei sacerdoti e, baciata la loro mano destra, credono di essere rafforzati dalle loro preghiere»; e poco dopo: «Tutte queste cose, fratelli, dunque, dovete sapere che noi le abbiamo indicate per dimostrare che in questo mondo non c'è niente di più eccellente dei sacerdoti, che non si può trovare niente di più sublime dei vescovi».

Inoltre, il tuo amore fraterno deve ricordare che all'esorcista è conferito un potere maggiore di quanto possa essere attribuito a chiunque dei laici a titolo del loro dominio secolare, visto che è costituito come imperatore spirituale per scacciare i demoni. Naturalmente, i demoni, ahimè, dominano su tutti i re e principi della terra che non vivono religiosamente e nelle loro azioni non temono Dio come conviene, e li confondono con una misera schiavitù. Infatti, costoro, non guidati dal divino amore così come i sacerdoti religiosi, desiderano comandare sull'onore di Dio e sull'utilità delle anime, ma per ostentare la loro insopportabile superbia e saziare la libidine dell'animo, bramano di dominare su tutti gli altri. Riguardo a loro, il beato Agostino, nel primo libro del *De doctrina Christiana* scrive: «Quando qualcuno pretende di dominare su coloro che gli sono pari per natura, cioè gli uomini, la sua superbia è davvero intollerabile». Inoltre, per di più, gli esorcisti, come abbiamo detto, detengono il potere sui demoni da Dio; a maggior ragione, quindi, lo detengono su coloro che sono soggetti ai demoni e sono loro membra. Se dunque gli esorcisti li superano così tanto in potenza, quanto più li supereranno i sacerdoti!

Inoltre, ogni re cristiano, quando sta per morire, per sfuggire alla prigione dell'inferno, per andare dalle tenebre alla luce, per apparire libero dai legami dei peccati al giudizio di Dio, supplice e degno di compassione, cerca l'aiuto del sacerdote. Chi, invece, non solo tra i sacerdoti, ma anche tra i laici, trovandosi nelle ore estreme, ha implorato l'aiuto di un re terreno per la salvezza della sua anima? Chi mai, tra i re o gli imperatori può strappare dal potere del diavolo un cristiano tramite la propria imposizione dell'ufficio sacro del battesimo e inserirlo tra i figli di Dio e munirlo del santo crisma? E, ciò che è il massimo nella religione cristiana, chi di loro può consacrare con la propria parola il corpo e il sangue del Signore, o a chi di loro è stato dato il potere di legare e sciogliere in cielo e in terra? Da tutto ciò si comprende chiaramente quanto la dignità dei sacerdoti sia superiore al potere terreno. Oppure chi di loro può ordinare qualcuno sacerdote nella Santa Chiesa e quanto meno può deporlo per qualche sua colpa? Infatti negli ordinamenti ecclesiastici è proprio di un maggior potere deporre che ordinare. Infatti i vescovi possono ordinare altri vescovi, ma non possono mai deporre senza un ordine della sede apostolica. Chi dunque, anche poco erudito, potrebbe dubitare che i sacerdoti stiano davanti ai re? Infatti, se i re devono essere giudicati dai sacerdoti per i propri peccati, da chi dovrebbero essere giudicati a maggior diritto, se non dal pontefice romano?

Insomma, è molto più opportuno che i re siano intesi come semplici buoni cristiani che come cattivi principi. Questi infatti, cercando la gloria di Dio, si governano da sé con valore, quelli, invece, tendendo non alle cose di Dio, ma alle cose proprie per sé stessi, opprimono tirannicamente gli altri come nemici⁹. Questi sono corpo del vero re Cristo, quelli invece del diavolo¹⁰. Questi si contengono per regnare con il sommo imperatore per l'eternità, il potere di quelli, invece, fa sì che essi vadano perduti nell'eterna dannazione con il principe delle tenebre¹¹, che è il re di tutti i figli della superbia.

Né davvero bisogna stupirsi che i cattivi vescovi concordino con il re ingiusto, che amano e temono, dal momento che tramite lui si sono impadroniti con ingiustizia degli onori; costoro, ordinando chiunque con la pratica della simonia, vendono anche Dio a vil prezzo. Infatti, come gli eletti sono uniti indissolubilmente al loro capo, così anche gli ingiusti, sono legati al massimo con pertinacia, contro i buoni, a colui che è il capo della malvagità. Non bisogna parlare contro di loro, ma piuttosto gemere con pianti lacrimosi affinché Dio onnipotente li sciolga dai lacci di Satana, ai quali sono stretti come prigionieri e infine, venuto meno il pericolo, li conduca un giorno alla scoperta della verità¹².

⁹ Cfr. Phil 2,21

¹⁰ 1 Cor 6,15; 12,27

¹¹ Iob 41,25

¹² Cfr. 2 Tim 2,26

Questo riguardo i re e gli imperatori che regnano per sé, non per Dio, troppo gonfi della gloria del secolo. Ma visto che è nostro dovere distribuire a ciascuno l'esortazione secondo il grado o la dignità con cui appare aver potere, cerchiamo di procurare, con l'aiuto di Dio, le armi dell'umiltà agli imperatori, ai re e agli altri principi, affinché possano arrestare *le tempeste del mare e i flutti dell'arroganza*¹³. Sappiamo infatti che la gloria mondana e le preoccupazioni del secolo sono solite portare all'arroganza soprattutto quelli che governano, per cui, trascurata sempre l'umiltà, vogliono dominare i fratelli cercando la propria gloria. Perciò sembra utile, soprattutto agli imperatori e ai re che la loro mente, visto che vuole ergersi fino alle cose più alte e trarne diletto per la propria gloria personale, trovi in quali modi possa umiliarsi e che provi piuttosto timore per ciò da cui traeva piacere. Guardi quindi con diligenza quanto sia pericolosa e da temere la carica imperiale o quella regale, nella quale pochissimi si salvano e quelli che per la pietà di Dio giungono alla salvezza non sono resi luminosi nella santa Chiesa come molti poveri per giudizio dello Spirito Santo. Infatti dal principio del mondo fino a questi nostri tempi non troviamo in tutta la scrittura autentica [sette] imperatori o re la cui vita fu tanto significativa per la loro devozione e arricchita dal valore dei miracoli quanto quella dell'infinita moltitudine di coloro che hanno disprezzato il secolo, anche se possiamo credere che molti di loro abbiano trovato la salvezza della misericordia presso Dio onnipotente. Infatti, per tacere degli apostoli e dei martiri, chi degli imperatori o dei re brillò nei miracoli proprio come il beato Martino, Antonio e Benedetto? Infatti quale imperatore o re resuscitò i morti, purificò i lebbrosi, restituì la vista ai ciechi? Ecco, la Chiesa loda e venera Costantino, imperatore di pia memoria, Teodosio e Onorio, Carlo e Ludovico, amanti della giustizia, propagatori della fede cristiana, protettori delle chiese; tuttavia non dice che abbiano brillato per tanto grande gloria di miracoli. Inoltre a quanti re o imperatori la Santa Chiesa decise di dedicare basiliche o altari e che fossero celebrate messe in loro onore? Temano i re e gli altri principi di essere tanto più sottoposti alle fiamme eterne quanto più si rallegrano di stare davanti agli altri uomini in questa vita. Perciò è scritto: «I potenti potentemente patiranno i tormenti»¹⁴. Infatti devono rendere conto a Dio di tanti uomini quanti ne ebbero soggetti alla loro dominazione. Infatti, se per un credente comune è una gran fatica custodire solo la propria anima, quanto grande lavoro incombe su chi è capo di molte migliaia di anime! Inoltre, se davvero il giudizio della Santa Chiesa lega un peccatore per l'uccisione di un solo uomo, che sarà di quelli che ne portano alla morte molte migliaia per l'onore in questo mondo? Quelli, benché talvolta dicano con la bocca: «Mea culpa!» per l'uccisione di molti,

¹³ Ps 92,4

¹⁴ Sap 6,7

tuttavia in cuor loro si rallegrano per l'accrescimento, per così dire, del loro onore e sono contenti di ciò che hanno commesso né si dolgono di aver mandato all'inferno i loro fratelli. Visto che non si pentono con tutto il cuore né vogliono rinunciare alle cose che hanno preso o trattenuto con il sangue umano, la loro penitenza presso Dio rimane senza un degno frutto. Dunque certamente molto bisogna temere e bisogna richiamare incessantemente alla loro memoria che, come abbiamo detto, dal principio del mondo si trovano pochissimi re santi tra i vari regni della terra, tra l'innumerabile loro moltitudine, mentre in una sola sede di vescovi che si succedono in serie, ovviamente quella di Roma, dal tempo del beato apostolo Pietro, se ne trovano quasi cento tra i più santi. Come mai succede questo se non perché i re e i principi della terra, così come è stato detto, allettati dalla vanagloria, preferiscono il proprio tornaconto alle cose spirituali, mentre i vescovi devoti, disprezzando la vanagloria, prepongono le cose divine a quelle della carne? Quelli puniscono facilmente coloro che delinquono contro di loro, ma sopportano serenamente coloro che peccano contro Dio; questi invece subito perdonano chi li offende, ma non risparmiano con leggerezza coloro che oltraggiano Dio. Quelli, troppo legati alle azioni terrene, trascurano le cose spirituali; questi, invece, meditando con assiduità sulle cose del cielo, disprezzano quelle della terra.

Perciò tutti i cristiani che vogliono regnare con Cristo devono essere invitati a non desiderare di regnare per l'ambizione del potere secolare, ma piuttosto ad avere davanti agli occhi ciò che ricorda il beato Gregorio, papa santissimo, scrivendo nella sua opera pastorale: «In queste circostanze cosa bisogna seguire, cosa tenere a mente, se non che giunga al regno, costretto, uno ricco di virtù, uno che invece ne è privo non vi acceda nemmeno costretto». Infatti se i timorati di Dio arrivano costretti con grande timore alla sede apostolica, nella quale, ordinati secondo le regole, sono resi migliori per i meriti del beato Pietro, con quanto grande timore e tremore bisogna accostarsi al soglio del regno nel quale anche i buoni e gli umili, come si sa dalla storia di Saul e David, diventano peggiori! Infatti ciò che abbiamo detto sulla sede apostolica, benché lo sappiamo per esperienza, si legge così nei decreti del beato papa Simmaco : «Egli, ovviamente il beato Pietro, lasciò ai posteri una perenne dote di meriti con eredità di innocenza» e, poco dopo: «Chi infatti potrebbe dubitare che sia santo colui che il grado di tanto grande dignità innalza? In costui, se mancano i beni acquisiti per i propri meriti, bastano quelli che vengono dal predecessore. Infatti, tale dignità o innalza gli illustri a questi fasti o rende insigni quelli che vi sono elevati».

Perciò coloro che la santa Chiesa per propria volontà e deliberato consiglio chiama al regno o all'impero, non per una gloria transitoria, ma per la salvezza di molti, obbediscano con umiltà e badino sempre a ciò che il beato Gregorio afferma nella stessa opera pastorale: «Certamente è reso simile all'angelo

apostata l'uomo finché disdegna di essere come i suoi simili. Così Saul, dopo il merito dell'umiltà, arrivò al gonfiore della superbia, quando era al culmine del potere. Certo fu scelto per la sua umiltà, ma fu cacciato per la sua superbia, secondo la testimonianza del Signore, il quale dice: "Forse non ti ho reso capo delle tribù di Israele mentre eri piccolo ai tuoi occhi?"¹⁵; e, poco oltre: «D'altra parte, in modo straordinario, quando era piccolo per sé, fu grande nei confronti del Signore, quando invece si rivelò grande per sé, divenne piccolo davanti a Dio». Tengano a mente con attenzione ciò che il Signore dice nel Vangelo: «Io non cerco la mia gloria»¹⁶ e: «Chi tra voi vuole essere il primo, sia il servo di tutti»¹⁷. Prepongano sempre l'onore di Dio al proprio, pratichino la giustizia, assicurando a ciascuno il proprio, e la custodiscano. *Non seguano il consiglio dei malvagi*¹⁸, ma ascoltino sempre i religiosi con cuore docile. Non vogliano sottomettere a sé o soggiogare la santa Chiesa come una serva; ma si industrino a onorare come si conviene i suoi occhi, cioè i sacerdoti del Signore, riconoscendoli come maestri e padri. Infatti, se abbiamo l'ordine di rispettare i padri e le madri carnali¹⁹, quanto più quelli spirituali? E se colui che avrà maledetto il padre o la madre secondo la carne deve essere punito con la morte²⁰, cosa merita colui che maledice il padre o la madre secondo lo spirito? Non vogliano mettere a capo del gregge per il quale Cristo ha versato il proprio sangue un proprio figlio perché spinti dall'amore carnale, se possono trovare un uomo migliore e più utile di lui; questo perché non arrechino un danno grandissimo alla santa Chiesa amando il proprio figlio più di Dio²¹. Infatti, chi trascura di provvedere all'utilità tanto grande e tanto necessaria per la santa madre Chiesa come meglio può, è apertamente riconosciuto colpevole di non amare Dio e il prossimo, come è indispensabile per un cristiano. Infatti, se si trascura questa virtù, cioè la carità, qualunque cosa buona qualcuno avrà fatto sarà priva del frutto della salvezza. Dunque, facendo queste cose con umiltà e conservando l'amore per Dio e per il prossimo, così come conviene, continuo sulla misericordia di colui che ha detto: «Imparate da me perché sono mite e umile di cuore»²². Se lo avranno imitato con umiltà, passeranno dal regno servile e transeunte al regno della vera libertà e dell'eternità.

Data alle idi di marzo.

¹⁵ 1 Rg 15,17

¹⁶ Iob 8,50

¹⁷ Mc 10,44

¹⁸ Ps 1,1

¹⁹ Cfr. Dt 5,16

²⁰ Ex 21,17

²¹ Cfr. Mt 19,19

²² Mt 11,29